



## La famosa invasione degli orsi in Sicilia di Roberto Mantegazza

È giusto che un orso diventi umano o che un uomo diventi ursino? Forse questa è una delle questioni implicite nel film “La famosa invasione degli orsi in Sicilia”. Ci sono orsi buoni e orsi cattivi, umani coraggiosi e umani vili, essere orso o essere uomo non garantisce la moralità; l'ombra del potere, della slealtà, del tradimento si estende su tutti i personaggi del film e ognuno fornisce la sua risposta, attingendo dal proprio cuore, partendo dal proprio profondo. Ma qual è la vera identità dell'orso? Può diventare umano oppure deve tornare sulle montagne? Quanto può rimanere diverso e quanto può adattarsi a un altro modello?

Anche le bellissime geometrie disegnate dai personaggi e dagli ambienti possono essere lette in una duplice veste. La marcia fin troppo ordinata degli eserciti (umano e ursino) ricorda la geometria della distruzione, la simmetria della guerra; l'immagine finale del ritorno degli orsi sulle montagne è invece un ordinato rinunciare al prezzo troppo alto del fingersi uomini, del fingersi diversi da ciò che si è. Ma il finale può anche far pensare alla sconfitta della convivenza tra differenti che invece trova un riscatto nei tre personaggi così diversi che si riuniscono nella grotta a narrare ed ascoltare. Forse tanti uomini e tanti orsi non possono vivere insieme, ma il microcosmo formato da un cantastorie, un orso e una bambina può convivere per qualche ora.

Forse l'elemento principale di questa duplicità è il personaggio del mago: un po' traditore, un po' giusto, un po' vittima è un po' complice, un po' vero mago e un po' cialtrone. Forse è proprio questa impossibilità di tracciare confini del tutto netti che dobbiamo trasmettere ai nostri ragazzi. Non perché non esistano il bene e il male ma perché non ci sono i buoni e i cattivi, dal momento che il confine passa all'interno di ciascuno di noi, ed è sempre debitore alla nostra scelta di campo, alla nostra capacità di decidere come agire.

Possiamo allora proporre qualche riflessione a partire dalle immagini di questo film

- Gli orsi imitano gli umani, sembra che il loro mescolarsi alla società degli uomini sia una specie di adattamento a senso unico. Ma cosa accadrebbe invece se fossero gli umani ad andare a vivere nella società degli orsi? L'incontro tra due gruppi diversi deve sempre portare l'uno ad adattarsi alle usanze dell'altro è possibile una terza soluzione? Quale società potrebbe nascere se gli elementi migliori degli umani e degli orsi si fondessero e generassero qualcosa di nuovo?
- Il film termina con un segreto: è giusto che rimanga tale? Occorre raccontarlo? A tutti o a qualcuno in particolare? Solo cantastorie o a tutto il pubblico? O a un altro orso? Il che poi significa interrogarsi sui limiti della narrazione: tutto il raccontabile? Tutto deve per forza essere narrato? Quanto contano i segreti che tratteniamo dentro di noi e custodiamo dagli sguardi degli altri?



- E' vero che una storia non può finire in modo triste o anche la mancanza di lieto fine può insegnarci qualcosa? E poi, il finale della storia raccontata dal grande orso è davvero solo negativo?
- Il re vorrebbe educare il figlio ad essere un vero orso ed è infastidito dal suo sembrare troppo simile agli umani. Quante volte accade che gli adulti proiettino i loro modelli sui bambini e sui ragazzi senza permettere loro di essere "diversi", di sperimentare nuove esperienze e nuove identità? Quanto dobbiamo lasciare che un cucciolo giochi con modelli diversi, e qual è (se esiste) il limite oltre il quale è giusto intervenire?
- Un utile riflessione del tutto in margine al film: chi pensa ai poveri pesci? Al povero gatto mammone? Ai poveri cinghiali? Forse anche nelle storie fantastiche ci sono personaggi destinati ad una brutta fine, gruppi che sono considerati in meno degni di altri di appartenere alla ribalta essere viventi che non hanno la parola e che sono solamente prede.